



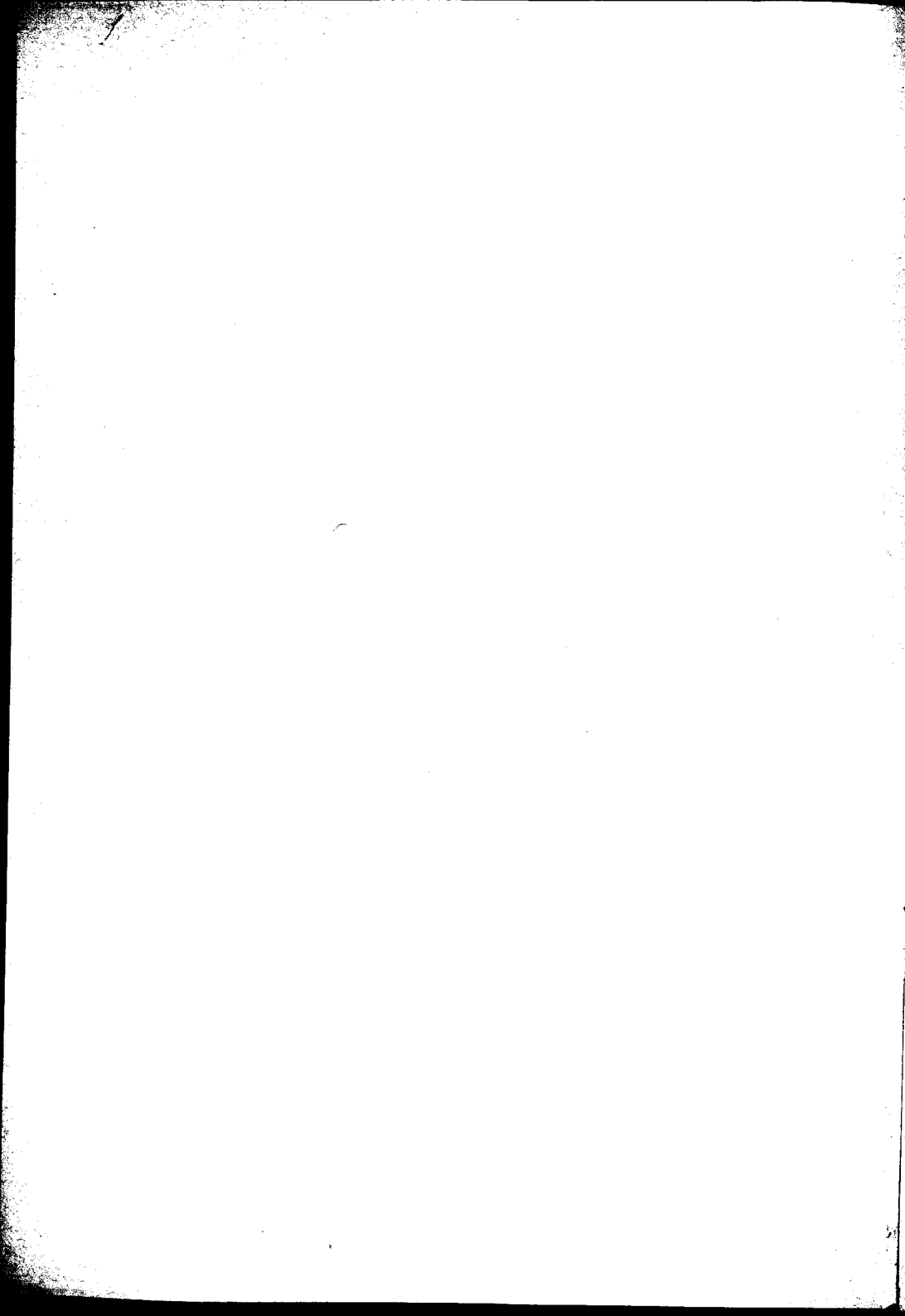
Prof. GIUSEPPE SABATINI

Direttore dell'Istituto di Clinica Medica Generale della R. Università di Genova

La terapia ed il medicamento nei loro valori clinici e sociali

(Estratto da "Le Forze Sanitarie", - Anno 1939-XVII)





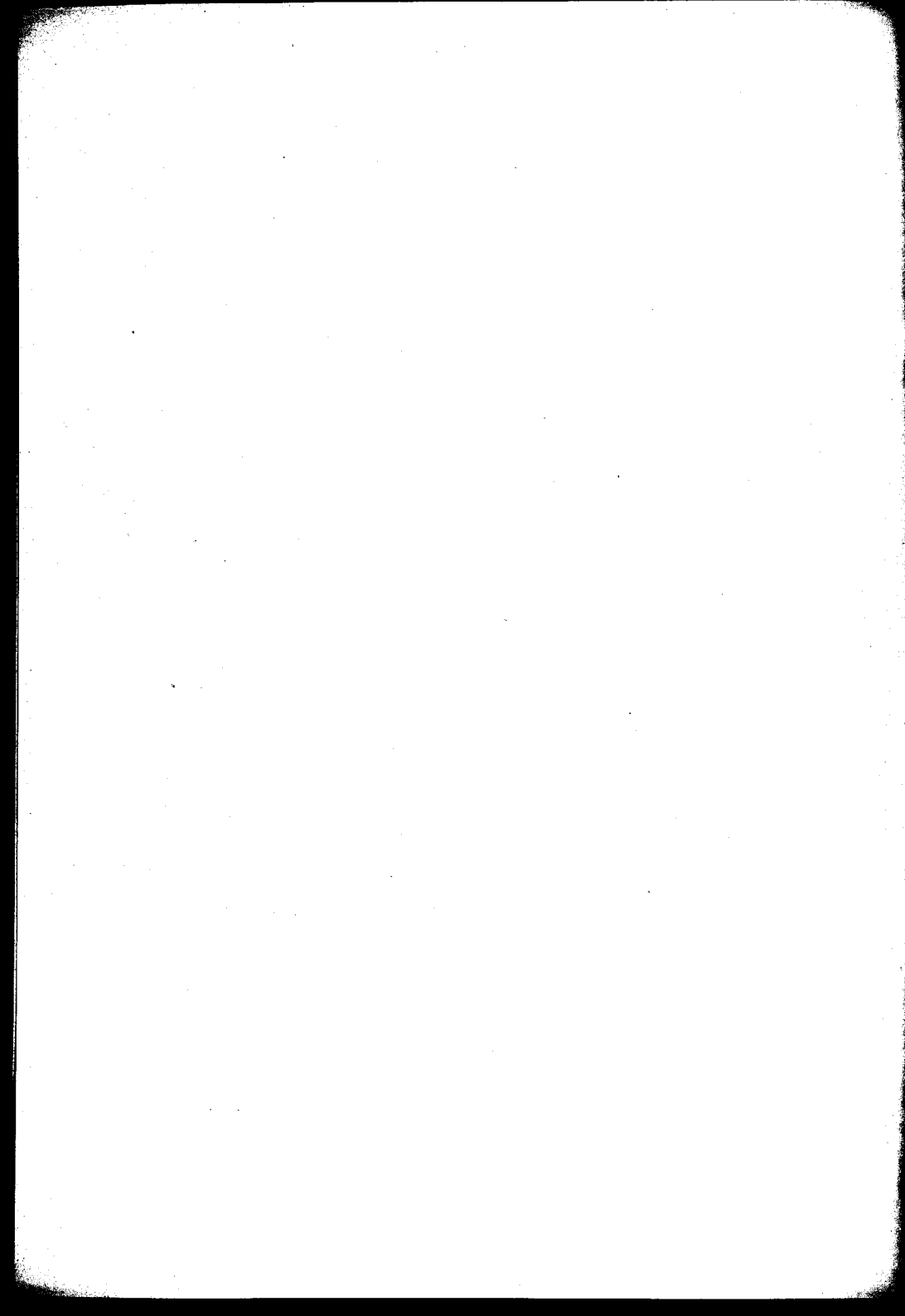
Prof. GIUSEPPE SABATINI

Direttore dell'Istituto di Clinica Medica Generale della R. Università di Genova

La terapia ed il medicamento nei loro valori clinici e sociali

(Estratto da "Le Forze Sanitarie", - Anno 1939-XVII)





Inaugurando il I Congresso internazionale dell'Unione terapeutica (Berna, 1937) il Consigliere federale PHILIPP ERTER ha detto: « La terapia, *therapeia*, significa servizio, ossequio, premurosa cura di guarire e di salvare. Servizio all'uomo. Servizio alla vita. Servizio allo spirito. Servizio all'anima. Servizio allo Stato ed alla umanità. Terapia è omaggio alla santità della vita, omaggio al dolore. La scienza medica si riassume oggi in quel alto pensiero di servire, al quale noi tutti dobbiamo inchinarci e senza il quale nessuna società può pensare ad avere ordine, libertà e felicità ».

Queste parole di esaltazione e di umiltà mi sembrano perfettamente appropriate in questa ora di rassegna e di valutazione del medicamento, e soprattutto del medicamento di marca italiana.

La terapia è stata, evidentemente, la prima manifestazione della medicina: essa è stata anche la prima forma di protezione e di difesa dell'uomo *nudus et inermis*, l'immediata iniziale risposta al suo primo grido di dolore ed al suo primo richiamo di soccorso.

Attraverso infinite evoluzioni e rivoluzioni, con tappe grandi e piccole, con forme note ed ignote, la terapia, nata come primo bisogno dell'uomo — considerato quale insieme di materia vivente soggetta ad alterarsi, a dolere ed a morire — ha sempre accompagnato l'essere

umano con funzioni difenditrici e protettrici: ed ancor oggi, proporzionata ed adeguata ai tempi, essa adempie a questi compiti di difesa organica dell'individuo e, con esso, della specie, della razza e dell'intera umanità.

La terapia fu in primo tempo invocazione e fede del soprannaturale e apparve come immateriato o materiato soccorso divino; fu istinto, magia, empirismo; fu religione, arte o scienza; ebbe a migliaia i nomi, gli aspetti, le pratiche, le vicende; fu utile ed inutile, logica ed illogica, creduta o derisa; ma da quella che fu ed è stata, in tutti i tempi e con tutte le vicende dachè esiste l'umanità, fino a quella che è oggi, la terapia ha sempre conservata una fisionomia, un'attività, una finalità proprie: proteggere la vita dell'uomo, conservandole l'attributo fondamentale di normalità, che prende il nome di salute, e prevenendo o fuggendo i disordini più gravi di questa salute, corporea e spirituale, che prendono i nomi di malattia o di dolore.

Di tutte le conquiste, che il singolo individuo ansiosamente persegue e raggiunge, la conquista terapeutica è senza dubbio sempre quella meno egoistica (dando a questo aggettivo il suo valore etimologico). Infatti l'uomo non fece mai una conquista terapeutica per usarla poi soltanto ad esclusivo beneficio di se stesso. Liberamente donata o a caro prezzo venduta, ogni vera conquista terapeutica ha avuto sempre il suo raggio di azione benefica su una parte di umanità, molta o poca, a seconda dei casi e delle possibilità di conoscere e di usare le scoperte.

Dalla conferenza tenuta a Milano, il 24 aprile 1939-XVII, I Congresso intercorporativo medico-chimico-farmacutico.

Ecco perchè ogni conquista, fatta da un singolo o da pochi, nel campo terapeutico, è stata sempre e rimarrà conquista avente effetti su parti più o meno cospicue dell'aggruppamento umano. Ed è questa sua particolare caratteristica, che pone la terapia fra i patrimoni sempre appartenuti ed appartenenti alla collettività umana.

Da quando, poi, la vita e la salute umana non hanno più costituito un interesse soltanto individuale o familiare, ma hanno acquistato l'aspetto di un interesse collettivo — pel valore sociale intrinseco delle vite individuali e per i possibili, multiformi danni derivanti alla collettività dalle infermità dei singoli — la medicina, e soprattutto il suo finale obbiettivo rappresentato dalla terapia, nelle sue cento e cento forme curative o preventive, sono divenute elementi di sociologia e di politica statale. Il medicamento è divenuto quindi non solo necessità occorrente all'individuo, ma anche oggetto e forma di interessamento da parte dello Stato, quale naturale protettore della vita dei singoli e quindi difensore della razza, che a sua volta è presupposto normale e fondamentale della struttura e della compagine delle Nazioni.

Ecco come — prescindendo da ogni altra forma di dottrinale, scientifica o clinica disquisizione o illustrazione — deve essere, e a noi interessa che venga, presentata in questo momento e in questo luogo, quella parte di scienza e di conquiste dottrinali, metodiche e pratiche, con contenuto di materialità e di spiritualità, che prende il nome di terapia e che risulta materia di appartenenza e di competenza non più soltanto individuali, ma collettive, nazionali e statali.

Le forme ed il contenuto della terapia sono stati diversi a seconda dei vari periodi attraversati dall'umanità.

Iniziatasi sotto forma puramente istintiva, agli albori dell'animalità umana (ed ancor oggi sono riscontrabili forme istintive di cure adottate dalle bestie) la terapia ha successivamente attraversato, secondo una possibile storica ricostruzione, un periodo teurgico, colla medicina superstiziosa, magica, rituale o sacerdotale, un periodo empirico ed un periodo dogmatico, il quale finisce verso la metà del secolo scorso; dopo di che, con sempre maggiore sviluppo in estensione ed

in profondità, la terapia ha preso le sue vesti e i suoi aspetti contemporanei.

Ed è venuta altresì a differenziarsi in diversissime forme: terapia chimica o farmacologica in senso stretto; fitoterapia; opoterapia; ormonoterapia; vitaminoterapia; dietoterapia; climatoterapia; attinoterapia; crenoterapia; fisioterapia; vaccinoterapia; elettroterapia; roentgenterapia; terapia da shock; terapia omeopatica; psicoterapia; terapia chirurgica od ortopedica: e l'elencazione potrebbe continuare, pur dovendosi precisare che le diverse forme enunciate sono ben lungi dall'essere equivalenti per valore, contenuto, importanza, sfera d'azione, possibilità di applicazioni, di rendimento, ecc.

Ma prescindendo da queste varianti quantitative e qualitative, ognuna delle forme di terapia moderna elencate, abbisogna di propri mezzi materiali d'azione.

Incomparabilmente più numerosi ed estesi sono notoriamente i mezzi di terapia che prendono il nome generico di «farmachi», colla quale espressione si comprendono non solo i farmaci tipicamente e classicamente tali, come sono appunto i rimedi chimici o galenici, ma anche moltissimi altri elementi o prodotti ad azione farmacologica, come le acque minerali, i sieri, i vaccini, le vitamine e molti prodotti alimentari.

Devono considerarsi inoltre quali mezzi occorrenti alla terapia anche gli strumenti e le attrezzature aventi applicazioni e destinazioni curative, dal bisturi al tubo Röntgen, dalla doccia termale alla valvola termoionica dell'apparecchio marconiterapico, dalla maschera per la anestesia alla macchina che versa, con getto continuo, pastiglie e compresse di prodotti terapeutici.

Si ha così un'idea dell'immensità e della poderosità che viene ad assumere l'organizzazione della terapeutica moderna; organizzazione che dovendo essere scientifica, sperimentale, pratica, industriale, economica, finanziaria, si moltiplica presentando per ognuno di questi suoi aspetti altrettanti bisogni, diritti, doveri, interessi, responsabilità, necessità, controlli ed immancabili luci e non meno immancabili ombre.

Sono questi i particolari aspetti moderni della terapia, sui quali noi dobbiamo ancora per qualche minuto soffermarci (definitivamente rinun-

ziando a trattare — sia pure soltanto per quella parte che potrebbe avere rapporti col nostro tema — gli aspetti attuali della terapia considerata dal punto di vista clinico nei suoi moderni orientamenti, nelle sue tendenze e nei suoi bisogni, nei trionfi e nelle bancarotte).

Ma ancor più limiteremo la disamina volendo prendere in considerazione quasi esclusivamente — in omaggio al principio a *potiori fit denominatio* — quella che è la terapia per antonomasia, la terapia attuata mediante i farmaci considerati in senso stretto, cioè i medicinali prodotti o riprodotti o elaborati o conservati o confezionati da quelle che prendono abitualmente il nome di chimica farmacologica e di industria farmaceutica.

La scienza dei farmaci, con essa l'industria farmaceutica, hanno acquistato oggi posti che fino a qualche anno addietro non erano nemmeno sospettabili. Non entro davvero a discutere in questo momento se e fino a qual punto tali sviluppi siano giustificabili e meritati o se non si dovrebbero piuttosto prendere in ben maggiore considerazione quegli araldi, che bandiscono il verbo del ritorno ad una terapia riassunta tutta in cinque, dieci od al massimo dodici medicinali.

Il certo è che, mentre per ragioni complesse è venuto del tutto scomparendo lo speciale o farmacista, ancora sopravvive nella seconda metà dell'800, la dotazione delle poche dozzine di boccette, già formante, al principio di questo secolo, tutto il fabbisogno di una farmacia chiamata ad adempiere alle richieste correnti della ricettazione medica, si è rapidamente ed incredibilmente ipertrofizzata. E così oggi anche nelle farmacie delle più umili e sperdute borgate, le poche dozzine di rimedi ivi esistenti ancora qualche decennio fa, sono dovuti diventare centinaia di rimedi, in minima parte sotto la forma dei prodotti chimici correnti richiesti dalla ricettazione, in più notevole parte sotto forma di particolari prodotti chimici brevettati e nella stragrande maggioranza sotto forma delle cosiddette specialità medicinali: sicchè, se uno oggi contasse tutti i singoli ingredienti medicinali che si trovano nelle innumere specialità esistenti di una comune media farmacia moderna, arriverebbe a constatare l'esistenza in essa di migliaia di composti chimici.

(Anche a questo punto noi saremmo tentati di fare una digressione per esprimere qualche giudizio sul diritto o meno ad esistere, resistere ed essere propinate di grande numero di specialità, sull'effettiva utilità e necessità di molte di esse, sulla inutilità, il danno e spesso l'infamia di molte altre, sulla urgenza di ancor più severamente disciplinare questa materia, di rivedere le formule, di esaltare il buono, bollare il cattivo e ancor più l'illecito, il disonesto, il truffaldino. Ma non ci lasciamo e non possiamo lasciarci allietare da simile disamina collaterale e restiamo lungo la direttiva che ci siamo prefissa).

Risulta dunque dall'esame della farmacologia contemporanea che il numero di prodotti medicamentosi, che formano l'armamentario della terapia dei nostri tempi, è divenuto addirittura colossale, non solo in senso qualitativo, ma anche quantitativo.

A questo patrimonio farmacologico corrisponde un'evidente proporzionale necessità di attrezzatura produttiva e quindi una organizzazione industriale adeguata, con corrispondenti investimenti patrimoniali, che nel loro complesso superano ogni possibilità di risorsa individuale, e quindi investono materiali interessi collettivi e nazionali e statali.

Ecco dunque che la terapia, già divenuta, come più sopra abbiamo detto, nella sua essenza curativa e nelle sue finalità di difesa della vita e della salute, materia interessante non più il solo individuo malato o l'ambiente dell'aggregato familiare, ma oggetto di interessamento e di responsabilità nazionale e statale, viene ancora e per un'altra via e sotto un nuovo aspetto, e cioè nella sua materiale organizzazione produttiva, industriale ed economica ad essere materia di interessamento collettivo e nazionale e statale.

Di questi due moderni aspetti della terapia trascendente gli interessi dell'individuo per coinvolgere gli interessi della collettività come Nazione e come Stato, è giusto che tutti siano il più possibile consapevoli: in quanto ognuno viene a diventare un diretto interessato nella causa, sia come essere mortale bisognoso, una volta o l'altra, dei mezzi terapeutici, sia come individuo consumatore di prodotti terapeutici, sia infine come elemento della compagine sociale cointeressato e partecipante, diretta-

mente, con diritti e doveri e con profitti e perdite, all'organizzazione farmaceutica.

Ma, naturalmente, in modo speciale interessati alla conoscenza di queste particolari posizioni della terapia risultano i medici, i quali sono gli unici riconosciuti ed autorizzati utilizzatori e dispensieri della più grande parte dei prodotti terapeutici; ed anche per quei rimedi, che possono essere consumati senza che il medico ne sia intermediario, è quasi sempre questi l'avallo o l'elemento di generica autorizzazione per tale consumo.

Il medico come terapeuta non ha soltanto doveri e responsabilità di fronte alla propria scienza ed all'arte clinica, che gli impongono di somministrare sempre il rimedio necessario e il più adatto e il più efficace, se vuole pienamente adempiere al proprio dovere, professionale e morale, di curare sempre nella maniera sotto ogni riguardo migliore ed ineccepibile; ma ha anche altri doveri, dottrinali, umani, civili, sociali e statali, che non sono stati forse mai proclamati nettamente e che sarà quindi utile brevemente ma decisamente qui affermare.

Dottrinalmente il medico, quando fa il terapeuta pratico, deve non solo conoscere profondamente la farmacologia teoretica e la farmacodinamia (conoscenza che oggi per esso non è più un lusso ma una necessità) ma deve sempre pensare, nel momento nel quale prescrive un medicamento, non solo a quelle che sono le azioni del medicamento rispetto all'individuo, ma anche quelle che sono o possono essere le reazioni dell'individuo rispetto al medicamento. Il risultato finale di ogni terapia è infatti composto dal doppio gioco di quelle azioni e di queste altrettante importanti reazioni; e da questo doppio gioco deriva non solo il comune effetto curativo, ma anche sovente uno stato di cose, che può andare oltre l'intento di curare e guarire.

Il medicamento, infatti, non di rado può modificare profondamente, oltre il resto, la vita cellulare e la costituzione umorale del soggetto. Il medicamento è una energia artificiale, che si incunea nella struttura organica ed energetica stabile dell'individuo, e può apportarvi turbamenti profondi e stabili di equilibri organici, di armonie funzionali e di risultanze di leggi bio-

logiche, modificando la vita cellulare e le manifestazioni di essa, influenzando sul metabolismo, sulle attività e sul rendimento dei singoli organi. Di questi alcuni hanno influenze enormi sulla personalità psicofisica — come è, per esempio, il caso del cervello o delle ghiandole endocrine — o sulla discendenza, come accade appunto per le gonadi.

Orbene, per questi effetti dei suoi rimedi, il terapeuta viene ad assumere precise e talora notevoli responsabilità, al di fuori di quelle curative immediate: responsabilità etico-sociali non più riguardanti solo l'individuo, ma anche la specie e la razza.

Il fattore razza d'altronde va acquistando una sempre meglio precisata importanza nella valutazione delle applicazioni terapeutiche.

Non solo l'immunità, considerata come fenomeno biologico, e la maggiore o minore resistenza verso determinate malattie si identificano spesso, anche per l'uomo — come notoriamente già si conosce per gli animali e anche per le piante — colle caratteristiche del tipo e della razza; ma le stesse reazioni abituali verso i rimedi farmacologici, possono talora doversi ricollegare ai criteri di razza.

Nel mio libro sulla « Patologia e clinica della menopausa e del climaterio » ho avuto occasione di riportare una recente (novembre 1937) osservazione di H. R. DONALD, il quale, su un gruppo di 50 pazienti menopausiche curate, ha potuto notare che in 15 donne ebreiche la quantità di estrina (follicolina) occorrente per dominare i loro segni obbiettivi (tachicardia, ipertensione, edemi, artrite) come pure la durata della cura furono in media « circa doppie di quelle necessarie in un ugual gruppo di donne inglesi ».

Prescrivendo dei rimedi terapeutici il medico esplica inoltre sempre una azione personale, ed anche di questo diviene responsabile. Tale azione dipende soprattutto dal grado di fiducia e di simpatia che egli riesca ad ispirare e che, come dice DELORE, costituiscono il « mordente per l'azione terapeutica »; in secondo luogo egli esplica sempre un'azione suggestiva, dalla quale dipende la « preparazione morale del malato all'azione medicamentosa ». G. e R. LEVEN hanno scritto: « l'azione dei medicamenti è sottoposta a influenze multiple, che vanno al di fuori del dominio della farmacodinamia, in quanto di-

pendono da colui che fa l'ordinazione, dalla maniera con la quale la fa e da chi utilizza il medicamento...; in un gran numero di casi il medicamento agisce in maniera diversa secondo il medico che lo prescrive ».

In quanto è terapeuta, il medico ha perciò responsabilità di ordine morale, che gli derivano pel solo fatto di prescrivere il medicamento. Se questo medicamento è inefficace, o peggio ancora truffaldino o disonesto, il medico che lo prescrive non può sfuggire alla condanna morale del suo atto, a meno che non si rifugi sotto il marchio, forse meno infamante ma altrettanto grave ed eliminatorio, dell'accusa di ignoranza. Se poi il terapeuta è a conoscenza, ed ancor più se ha personale esperienza della superiorità di un determinato farmaco e non lo prescrive per ragioni che non abbiano piena giustificazione — quali la ragione economica, la impossibilità di procurarselo, ecc. — esso incorre in un'altra forma di colpa morale e professionale.

In quanto terapeuta, il medico ha anche doveri, ed inerenti responsabilità, umane e sociali, soprattutto quando applica quelle che si chiamano terapie collettive, come la cura delle malattie endemiche ed epidemiche, od anche altre forme di terapia collettiva modernissima, quale per esempio la terapia delle carenze vitaminiche.

Infine, come terapeuta, il medico ha doveri e responsabilità verso la Nazione e lo Stato.

Ho già sopra accennato quale grande attrezzatura richieda oggi la preparazione dei mezzi terapeutici di ogni specie, necessari per la medicina corrente e per la profilassi, senza contare le necessità per la difesa bellica: la razione di vitamine o le disponibilità di chinino e di emetina possono eguagliare, in importanza, la dotazione di cartucce, come si è dimostrato soprattutto nelle guerre coloniali e mirabilmente nella conquista gloriosa del nostro Impero.

La sola industria farmaceutica assorbe in ogni nazione civile masse cospicue di lavoro, di energia, di risorse economiche e finanziarie. Può essere quindi fonte di ricchezza, come può essere elemento od aggravante di povertà: se è prospera può essere motivo di forza, di sicurezza, di indipendenza, mentre se è debole e soggetta costituisce inferiorità, pericolo, dispersione di forze e di risorse materiali ed economiche.

Nel prescrivere un medicamento, il medico deve sempre tener presente questi elementi e quindi la responsabilità, che da essi deriva al proprio atto. Responsabilità ancora più grande nelle presenti congiunture e nelle oggi esistenti situazioni dei rapporti internazionali e della distribuzione della ricchezza mondiale.

Nessuna imposizione può essere fatta e sarà mai fatta al medico, nel momento nel quale, sotto la veste del terapeuta, prescrive il rimedio che, per sua scienza occorre e che egli in coscienza ritiene il migliore, per l'uomo che sta salvando.

Ma in questo giudizio il medico, oltre che obbedire alla scienza — che per assioma si deve ammettere in lui completa ed assoluta — e alla coscienza, deve sentire tutte le forme sopra enunciate delle altre sue responsabilità umane, civili, patriottiche e nazionali.

Sicchè il medico, che somministra le cure, deve sentirsi non soltanto il sacerdote inattaccabile e inoffuscabile di Esculapio, ma anche l'elemento vivente e responsabilmente operante di una compagine civile e nazionale, alla quale, oltre tutto, appartiene anche l'infermo che egli soccorre. E sempre, e soprattutto in questo particolarmente difficile periodo della umanità.

Al medico sono imposti doveri speciali e valutazioni serene, ma altrettanto ferree, di molte necessità contingenti, dalle quali possono dipendere altre forme di vita, oltre quella organica materiale che esso è stato chiamato a difendere e curare, e che possono, indirettamente, influire anche su quella vita singola che egli vuole difendere e salvare: intendo parlare della vita della Nazione, che sotto molti aspetti alimenta tutte le vite materiali dei singoli, e della vita della Patria, quale è il nido comune, dove si svolgono, si scaldano e si mettono al sicuro le esistenze di tutti e di ciascuno.

Anche alla difesa della vita della Nazione e della Patria il medico dovrà quindi pensare e potrà, come terapeuta, contribuirvi preferendo il medicamento italiano, che è particella di ricchezza, di potenza, di orgoglio e di vita stessa della Patria.

Ma è necessario aggiungere che questi doveri e queste responsabilità del medico devono trovare non solo contropartita, ma anche precor-

renza nei doveri e nelle responsabilità di coloro, che sono chiamati ad apprestare il medicamento italiano.

Un esame di quello che è oggi il medicamento veramente italiano, sotto gli aspetti della sua qualità, della sua originalità od equivalenza, superiorità o sicurezza, o sotto altri infiniti aspetti, ci richiederebbe assai più lunga disponibilità di spazio e di tempo. Dirò soltanto che il medicamento italiano, veramente, puramente nazionale, oggi esiste ed in tal numero e con tali pregi da poter affrancare, in larga percentuale, la nostra Patria dalla dipendenza straniera.

L'avvenire allargherà di continuo questa in-

dipendenza. Spetta ai medici di essere ancora e sempre gli indispensabili fattori di questo trionfo.

Come clinico e come medico mi sento facile profeta affermando che essi lo saranno.

Ma mi si permetta di dire anche apertamente che i medici italiani non dovranno nè potranno nè vorranno giammai essere in materia deboli o compiacenti: soldati dal polso fermo e dalla coscienza d'acciaio, i medici italiani furono e sono sempre pronti a combattere per la vita dell'uomo e nello stesso tempo per la vita della Patria: ma saranno spietati contro chi osasse fornirli di armi cattive o di polveri umide.



57763

332222

